

Media review



Onclusive On your side

Indice

RICICLO PLASTICA, ASSORIMAP PRESENTA REPORT 2024 9colonne.it - 22/05/2025	4
The event of the year for sustainable plastics Italia Imballaggio (IT) - 01/04/2025	5
L evento dell'anno dedicato alla plastica sostenibile Italia Imballaggio (IT) - 01/04/2025	6
COSA CAMBIA con i dazi USA? Stampi Progettazione e Costruzione - 01/06/2025	7
Imprese riciclo: cresce produzione ma mercato è fermo efanews.eu - 29/05/2025	13
Settore industriale riciclo meccanico materie plastiche, presentato il Report di Assorimap Quotidianodelnord.it - 29/05/2025	15
Crescono i volumi di riciclato, non i margini Polimerica.it - 29/05/2025	17
Imprese del riciclo: cresce la produzione ma il mercato è fermo imprese-lavoro.com - 29/05/2025	18
Assorimap: "Filiera italiana del riciclo fragile, servono incentivi come per l'energia rinnovabile" https://economiecircolare.com/ - 29/05/2025	20
Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo lastampa.it - 29/05/2025	24
Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo teleborsa.it - 29/05/2025	25
Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo repubblica.it - 29/05/2025	27
Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo Borsaitaliana.it - 29/05/2025	28
Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo ilsecoloxix.it - 29/05/2025	30
Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo Qds.it - 29/05/2025	31
Plastica riciclata: nel 2024 produzione in aumento (+3,2%), ma fatturati in calo ilsole24ore.com - 29/05/2025	32
Plastica riciclata: nel 2024 produzione in aumento (+3,2%), ma fatturati in calo notizie.today - 29/05/2025	34
Made in Italy Cosa cambia con i dazi USA? Plastix - 01/06/2025	36
Plastica industriale, il riciclo non decolla «Necessaria una certificazione europea» L'Eco Di Bergamo - 30/05/2025	40
Settore industriale riciclo meccanico materie plastiche, presentato il Report di Assorimap sestopotere.com - 29/05/2025	41

Settore industriale riciclo meccanico materie plastiche, presentato il Report di Assorimap sestopotere.com - 29/05/2025	43
Riciclo plastica settore in crisi Cronache Di Napoli - 30/05/2025	45
Imprese del riciclo, cresce la produzione ma mercato fermo adriaeco.eu - 30/05/2025	46
Plastica riciclata, cresce la produzione ma il mercato è fermo Staffettaonline.com - 30/05/2025	48



RICICLO PLASTICA, ASSORIMAP PRESENTA REPORT 2024

Milano, 22 mag – Il fatturato delle imprese del riciclo meccanico delle plastiche, le caratteristiche della produzione di materie prime seconde, la segmentazione geografica e gli aspetti del mercato: sono questi alcuni dei dati contenuti nel report sul riciclo meccanico delle materie plastiche 2024 ... (© 9Colonne - citare la fonte...) Accedi al servizio Nove Colonne ATG e leggi il resto dell'articolo



AGENDA

GreenPlast 2025
27-30 May 2025, Fiera Milano, Rho Pero (Milan)
Organizer: Promoplast

L'evento dell'anno dedicato alla **plastica sostenibile**



Dal 27 al 30 maggio 2025, Milano ospita la mostra-convegno GreenPlast, che si conferma piattaforma ideale per i protagonisti della sostenibilità della plastica, sia in ambito B2B sia B2C, offrendo ampie opportunità di confronto sulle innovazioni che stanno trasformando il settore e un'occasione per testimoniare i progressi concreti che l'industria delle materie plastiche sta realizzando per coniugare sviluppo economico e tutela ambientale. Il numero di iscritti (oltre 100) e lo spazio espositivo venduto sono in linea con l'edizione 2022, quando il contesto economico era

sicuramente più favorevole e la voglia di ritorno alla normalità dopo il covid sosteneva tutte le manifestazioni fieristiche, a conferma del vivo interesse e supporto da parte del settore. Ricordiamo che GreenPlast ospiterà il convegno "Shaping a Sustainable Future for Plastics", organizzato in collaborazione con AMI (Applied Market Information). A tale riguardo, il 29 maggio, terzo giorno del convegno, interverrà anche Assorimap, l'Associazione Nazionale Riciclatori e Rigeneratori di materie plastiche aderente a Confimi Industria, con l'appuntamento "Il riciclo meccanico delle materie plastiche - 2024. La circolarità nei mercati".

La nuova politica commerciale degli Stati Uniti

Il Presidente USA lo aveva chiaramente detto durante la sua campagna elettorale del 2024 e, alla fine, lo ha fatto, in più tempi e con ripensamenti e modifiche. Inizialmente, appena eletto, ha imposto un 10% aggiuntivo alle tariffe per il Made in China. Poi, tutto è ufficialmente iniziato il 13 febbraio 2025, quando è stato presentato il Fair and Reciprocal Plan, una strategia politica (e commerciale) che puntava sull'aggiustamento delle imposizioni tariffarie, prevedendo la reciprocità dei dazi tra USA e tutti gli altri Paesi. Washington non era più disposta a subire imposizioni daziarie disequilibrate, a "tollerare pratiche commerciali sleali". Viene in primis messa sotto accusa l'automotive Made in Europe, e si decide di agire direttamente contro le importazioni di acciaio e alluminio. Dunque, il 12 marzo 2025 vengono annunciati i dazi per i due metalli (+25%) - già applicati dal 2018 al 2021 e poi abbassati al 10% negli anni a seguire - e il 25 marzo quelli per l'automotive non prodotta negli USA, in vigore dal 2 aprile 2025. Una data emblematica quest'ultima, nota come "Liberation Day", il giorno della liberazione dalla dipendenza di quanti, negli anni, avrebbero "derubato" gli States. È infatti proprio il 2 aprile che Trump comunica al mondo la nuova scelta commerciale del Paese. Dal 05 aprile 2025 i beni in entrata avrebbero subito un'imposizione del 10%, indipendentemente dallo Stato produttore: uno sbarramento erga omnes (per tutti), senza distinzione di prodotto e provenienza. Poi, dal successivo 9 aprile, sarebbero dovute partire imposizioni daziarie suppletive differenziate, con aliquote variabili stabilite secondo ragionamenti matematici - che, in realtà,

non sono apparsi molto chiari all'intera comunità globale. Sono state calcolate le imposizioni ai beni USA (una media tra dazio ufficiale, manipolazione monetaria e barriere tariffarie - come l'IVA, nel caso dell'UE) e, partendo da questa percentuale, l'amministrazione statunitense ha dimezzato il valore e ha quindi individuato il dazio da applicare. Dai calcoli, ad esempio, l'UE imporrebbe al Made in USA un dazio del 39%; pertanto, come risposta, Washington applicherà il 20%. Un parterre di numeri che varia dal 10% per i Paesi amici al 46 del Vietnam, per arrivare al 54% della Cina.

**La parola a...****Walter Regis, Presidente ASSORIMAP**

Presidente Regis, le aziende riciclatrici che aderiscono ad Assorimap trattano circa il 90% dell'intera quantità di rifiuti di imballaggi provenienti dalla raccolta differenziata nazionale. E producono materia prima seconda di elevata qualità, tanto da assicurarsi la leadership mondiale. L'intero comparto italiano conta oltre 350 imprese - di cui 60 di dimensione industriale - e impiega circa 10 mila addetti, disponendo di una capacità installata di riciclo pari a 1 milione 800 mila tonnellate. Dunque, quando parliamo del 90% siamo di fronte a grandi numeri, e, quindi, grandi responsabilità. Con un peso non indifferente, all'interno del mercato nazionale. Pertanto, anche per le aziende riciclatrici, i dazi statunitensi potrebbero rappresentare un elemento di disequilibrio. Quale sarà l'impatto delle imposizioni sulla filiera del riciclo plastico, in considerazione dell'esposizione del settore verso il mercato d'oltreoceano? I dazi annunciati da Trump, soprattutto alla Cina, potrebbero cambiare i mercati destinatari dell'export di beni prodotti nei Paesi orientali. Se l'Asia, per evitare il commercio con gli USA, si concentrerà sull'Europa, il comparto manifatturiero del riciclo di materie plastiche, ad oggi poco protetto, potrebbe essere soggetto a un'altra crisi economica. In questo momento congiunturale, il parametro

**Walter Regis,
Presidente ASSORIMAP**

economico condiziona sostanzialmente il mercato: occorre quindi una politica europea in linea con il Green Deal, per la tutela del riciclo meccanico delle plastiche, con lo sviluppo di sistemi obbligatori per la tracciabilità e la certificazione. Servirebbero quindi interventi mirati...

Esatto. Manca, ad esempio, un sistema comunitario di certificazione e tracciabilità che garantisca il contenuto di riciclato dichiarato. Inoltre, per salvaguardare il settore è necessario applicare regole stringenti per l'import. Ad oggi, infatti, le importazioni di plastiche rappresentano oltre il 20% del consumo di polimeri della Ue. Un numero preoccupante perché riunisce sia materia prima vergine sia la

segue ►



Se non dovessero esserci accordi tra l'UE e gli USA, l'imposizione daziaria provocherebbe una contrazione dell'export di meccanica settoriale pari a 50 milioni di euro, con un evidente danno per alcune aziende

sura di sicurezza nazionale, per tutelare la produzione domestica. Lo stesso giorno in cui sono state varate le contromisure dell'UE, arriva il colpo di scena: Trump annuncia una pausa di 90 giorni per l'imposizione daziaria, premiando la volontà dei Paesi di addivenire a una soluzione diplomatica della questione. Premia, quindi, l'impegno di tutti e congela i dazi applicati a 56 dei 57 Paesi colpiti, lasciando però invariati quelli base del 10%. Dalla sospensione resta fuori la Cina, "rea" di non aver cercato un punto di incontro con Washington; le imposizioni destinate al suo Made In salgono fino al +125%, con effetto immediato. Dunque, in attesa che le cose si sistemino, evitando di arrivare agli inizi di luglio senza soluzioni all'impasse, proviamo a tirare le somme, quantificando i possibili danni che una reale imposizione provocherebbe al comparto della plastica. Ebbene, la situazione non è uniforme: cambia, cioè, se parliamo di polimeri o di macchinari.

plastica riciclata: non esiste infatti un codice doganale che identifichi il riciclato rispetto al vergine.

C'è quindi il rischio che l'imposizione di barriere commerciali freni il percorso di economia circolare intrapreso a livello internazionale?

La circolarità, uno degli assets del Green Deal, si fonda sui principi dell'economicità, dell'efficacia e dell'efficienza, ma nella condivisione e nella tutela di un valore ambientale delle produzioni. Le barriere commerciali ostacoleranno il mercato delle imprese e tutti gli effetti positivi della globalizzazione - compresa la green economy - stressando la produttività a favore di un calcolo meramente economico. Mario Draghi, il 18 febbraio 2025, in audizione al Parlamento europeo, avvertì l'UE: tutto ciò che non può più dirigersi verso il mercato statunitense rischierà di collocarsi in Europa. Dunque, al problema dazi si aggiunge la questione delle plastiche asiatiche.

Quali sono i rischi concreti per il settore del riciclo, se l'Europa non introduce controlli più severi sulle importazioni da Est?

Il fenomeno è sicuramente in progress e subirà un'accelerazione quando le produzioni asiatiche low cost dovranno trovare altri sbocchi rispetto ai mercati protetti dai nuovi dazi. Sarà necessario tutelare le imprese

europee con un nuovo sistema di vigilanza e norme più stringenti per la tracciabilità e la certificazione.

Bruxelles, allora, dovrebbe attivare ulteriori strumenti per offrire un sostegno efficace al settore?

La Ue ha già attuato politiche importanti per il riciclo meccanico delle plastiche. Tra questi, il pacchetto economia circolare, la normativa Sup, il Regolamento Imballaggi, la Plastic Tax. Ma anche numerosi target, obiettivi, standard e procedure regolamentari. Occorre, ora, un'attenzione in più con Leggi ad hoc e, in particolare, appunto, con normative che regolamentino le importazioni. Anche se gli Stati membri hanno già le linee definite per sviluppare politiche nazionali di attuazione per la salvaguardia del comparto, in questa nuova delicata sfida verso il citato low cost sarebbe fondamentale il riconoscimento di quel valore ambientale che potrebbe dare marginalità economica alle imprese.

Anche tenendo in considerazione il fattore energetico...

Sì, è necessaria una nuova politica strutturata per l'approvvigionamento energetico. I costi nazionali dal 2020 vedono un PUN cresciuto di oltre il 120% rispetto ai dieci anni precedenti, con attuali differenze percentuali di oltre il 40/50 per cento rispetto ai nostri partners europei.



Imprese riciclo: cresce produzione ma mercato è fermo



Report [Assorimap](#) rivela il boom del Pet:+17% nel 2024

Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020.

È quanto emerge dal Report [Assorimap](#) - Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a [Confindustria](#) - sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, presentato oggi a Milano alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica.

Bene il Pet riciclato che supera le 230mila tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

“Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda”, commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult. “L’edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi”.

Il comparto è composto da 350 imprese attive - inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali - oltre 240 i produttori di materie prime seconde; 86 gli impianti specializzati in plastica post-consumo. La Lombardia guida la classifica (37% degli impianti), il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese.

La filiera italiana è fragile, “da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le

prime chiusure: due aziende”, rivela Walter Regis, presidente di Assorimap. Il problema è nei costi: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L’Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost - soprattutto da Asia e Nord Africa - invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità.

“È urgente intervenire con strumenti concreti”, dice Regis. “Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all’Emission Trading”.

Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO₂ rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO₂ risparmiate annualmente, pari all’intero obiettivo del Pniec per la gestione rifiuti al 2040.

“Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente”, conclude Regis.



Settore industriale riciclo meccanico materie plastiche, presentato il Report di Assorimap

29 Maggio 2025

(Sesto Potere) – Milano – 29 maggio 2025 – Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020.

È quanto emerge dal Report Assorimap – Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a Confimi Industria – sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, presentato oggi a Milano (foto in alto) alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica.

Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

“Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult – L’edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi”.

Nell’attività di riciclo delle materie plastiche sono attive, nel complesso al 2024, più di 350 aziende, inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali. Un calcolo dal quale sono invece escluse le società di raccolta rifiuti urbani.

I produttori di materie prime seconde sono oltre 240, comprendendo la lavorazione degli scarti industriali e le aziende che producono macinati, così come i trasformatori di plastiche integrati a monte nel processo del riciclo. Di questi, le aziende che operano esclusivamente nel riciclo meccanico delle materie plastiche post-consumo (le aziende censite nel Report) sono 77, per un totale di 86 impianti.

È nel Nord Ovest, in particolare in Lombardia, che si concentra la maggior parte degli impianti di riciclo meccanico (37% del totale). Segue il Nord Est con poco più del 31%, mentre la percentuale si attesta al 23% nel Sud e nelle isole, e sfiora l’8% nel Centro Italia.

La filiera italiana è fragile, “da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende” rivela Walter Regis, presidente di Assorimap.

Il problema è nei costi: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L’Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost – soprattutto da Asia e Nord Africa – invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità.

“È urgente intervenire con strumenti concreti”, dice Regis: “Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all’Emission Trading”.

Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO₂ rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO₂ risparmiate annualmente, pari all’intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040.

“Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente”, conclude Regis.



Crescono i volumi di riciclato, non i margini

Il report di [Assorimap](#) sul comparto italiano del recupero di rifiuti post-consumo in plastica mostra poche luci e tante ombre. Il rischio è la sopravvivenza del settore. Condividi questo articolo su



Imprese del riciclo: cresce la produzione ma il mercato è fermo

☐Economia

29/05/2025

Condividi su Facebook

Tweet su Twitter



Milano – Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020. È quanto emerge dal Report Assorimap – Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a Confindustria – sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, presentato oggi a Milano alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica. Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini. “Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult – L’edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi”. Il comparto è composto da 350 imprese attive – inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali – oltre 240 i produttori di materie prime seconde; 86 gli impianti specializzati in plastica post-consumo. La Lombardia guida la classifica (37% degli impianti), il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese. La filiera italiana è fragile, “da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende” rivela

Walter Regis, presidente di Assorimap. Il problema è nei costi: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost – soprattutto da Asia e Nord Africa – invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità. “È urgente intervenire con strumenti concreti”, dice Regis: “Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading”. Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO₂ rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO₂ risparmiate annualmente, pari all'intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040. “Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente”, conclude Regis.



Assorimap : “Filiera italiana del riciclo fragile, servono incentivi come per l’energia rinnovabile”

Regis: “Le imprese chiudono”. Solo il PET in buona salute, in calo gli altri polimeri. Produzione +17,2% rispetto al 2023, ma fatturato in calo. Presentato a Milano il Report annuale

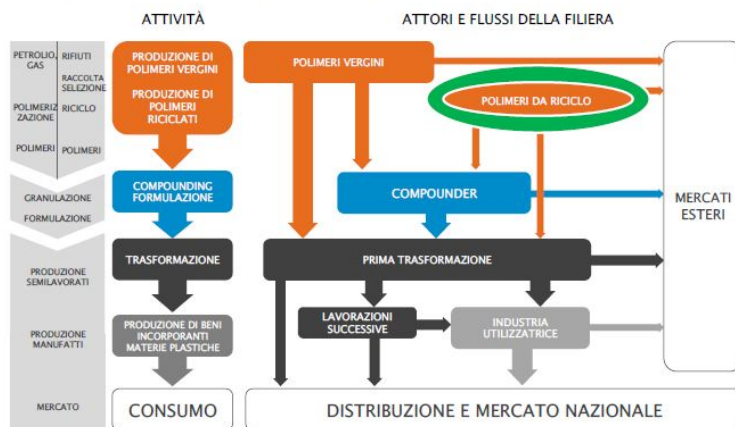
“La filiera italiana è fragile, da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende”. Walter Regis, presidente di Assorimap, Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a Confindustria, avverte delle difficoltà in cui versa il comparto italiano. 350 imprese attive – inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali – oltre 240 i produttori di Materie prime seconde (in sigla mps) consistono in scarti di produzione o di materie derivanti da processi di riciclo che possono essere immesse di nuovo nel sistema economico come nuove materie prime. In questo contesto l’Italia fa riferimento alla categoria detta sottoprodotto (art 183 bis del D.Lgs. 152/06), che permette di escludere tutti i materiali attinenti al sottoprodotto dal campo di applicazione della normativa sui rifiuti. Inoltre con il processo end-of-waste si specificano i criteri per cui un certo

Leggi di Più

" href="https://economiecircolare.com/glossario/materie-prime-seconde/" target="_blank">materie prime seconde, 86 gli impianti specializzati in plastica post-consumo. Un comparto centrale dell’economia circolare, eppure in sofferenza.

L’allarme arriva dalla Fiera Green Plast di Milano, dove Associazione dei riciclatori meccanici di materie plastiche ha presentato oggi il proprio Report annuale sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche, realizzato da Plastic Consult: “Il problema – si legge nel comunicato stampa – è nei costi: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L’Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost – soprattutto da Asia e Nord Africa – invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità”. Ci sarebbe dunque un problema di concorrenza sleale da fuori Europa.

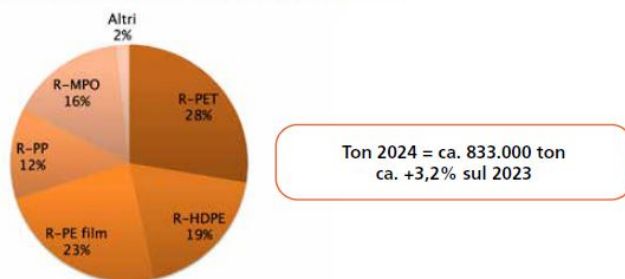
Figura 1
Struttura semplificata della filiera produttiva e del riciclo delle materie plastiche



Fonte: Assorimap – Plastic Consult
Il comparto e i diversi polimeri

Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult, fa il quadro della domanda di materie plastiche riciclate: “Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda. L’edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi”. Quanto ai diversi polimeri, il rapporto Assorimap descrive un quadro positivo per il Pet riciclato, che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle. Gli altri polimeri mostra invece un calo, “penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini”.

Dati volumetrici – produzione di riciclati post-consumo - 2024



Fonte: Plastic Consult per Assorimap

Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), “il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle Materie prime seconde. Le materie prime seconde (in sigla mps) consistono in scarti di produzione o di materie derivanti da processi di riciclo che possono essere immesse di nuovo nel sistema economico come nuove materie prime. In questo contesto l’Italia fa riferimento alla categoria detta sottoprodotto (art 183 bis del D.Lgs. 152/06), che permette di escludere tutti i materiali

attinenti al sottoprodotto dal campo di applicazione della normativa sui rifiuti. Inoltre con il processo end-of-waste si specificano i criteri per cui un certo

Leggi di Più

" href="https://economiecircolare.com/glossario/materie-prime-seconde/" target="_blank">materie prime seconde ai minimi dal 2020", sottolinea l'associazione.

Leggi anche: Séjourné: "Semplificazioni, mercato unico, protezionismo. Così potenziaremo l'economia circolare"

I benefici del riciclo e la sofferenza delle imprese

Assorimap sottolinea i vantaggi dell'uso di plastica seconda vita. "Ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO₂ rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine". Su scala nazionale calcola l'associazione, "questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO₂ risparmiate annualmente, pari all'intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040". Il riciclo delle plastiche "è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici", ricorda Regis.

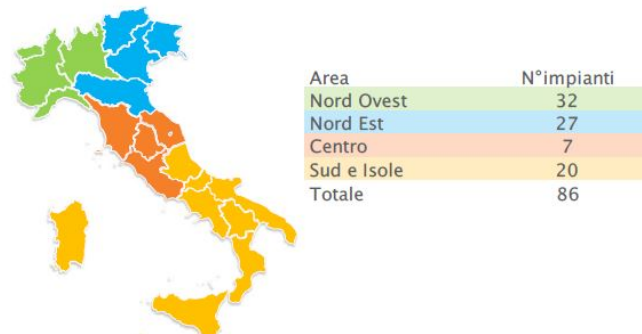
Nel report si legge come l'avvio 2023 ha confermato le difficoltà del comparto, "con i riciclatori meccanici schiacciati tra gli elevati costi del feedstock da riciclare e le quotazioni dei polimeri vergini in ulteriore e tendenziale rallentamento". Un ulteriore pressione sui riciclatori nazionali è stata poi esercitata "tanto da materiali di importazione da paesi extra europei (scaglie e granuli di R-PET in particolare) e, più in generale, da riciclati (ma anche semilavorati in bobina) privi di adeguata certificazione e tracciabilità".

E l'anno successivo non ha portato grosse novità, secondo Plastic Consult: "Lo scenario non è sensibilmente variato nel corso del 2024 e, pur se i volumi produttivi dei riciclatori meccanici sono nel complesso risultati in crescita, per la maggior parte dei polimeri le quotazioni sono rimaste appiattite verso il basso su livelli analoghi a fine 2020". Se la riduzione dei costi energetici registrata nei primi mesi dell'anno "ha fornito un po' di ossigeno alle imprese del comparto, la tendenza si è invertita già nei mesi primaverili, con il prezzo medio mensile all'ingrosso dell'energia elettrica al di sopra dei 100€/MWh in giugno, e cresciuto fino a 135€ in dicembre".

Il report sottolinea anche la grande competizione nell'offerta di polimeri riciclati, a fronte di un mercato meno vivace: "Il panorama competitivo internazionale è risultato sempre più acceso, basti pensare che a livello europeo la capacità produttiva di riciclati meccanici è pressoché raddoppiata tra il 2016 e il 2023 (+6 milioni di tonnellate), ma il mercato di sbocco non ha registrato una crescita altrettanto consistente".

Il combinato disposto di questi fattori critici ha messo in ginocchio alcune imprese. "Lo scorso anno le difficoltà del comparto hanno portato, nel Centro-Nord Europa, ad una serie di chiusure o annunci di chiusure di impianti, oltre ad aver portato al fallimento di un nutrito numero di riciclatori meccanici", spiega il rapporto di Assorimap. A livello italiano, "la maggiore flessibilità, la minore dimensione media e la maggiore esperienza degli operatori del riciclo hanno contribuito ad arginare il fenomeno: si è registrata infatti 'solo' una cessazione (peraltro temporanea) dell'attività di un riciclatore di film polietilenico nel corso del 2024, ed una seconda, questa permanente, in avvio 2025".

Numerosità e localizzazione dei riciclatori meccanici nazionali



Fonte: Plastic Consult per Assorimap

Leggi anche: Sostenere con più coraggio l'economia circolare: l'appello di imprese e associazioni europee

Un'Emission Trading per la plastiche riciclate

Di questo passo, avvertono le imprese, sarà a rischio un servizio essenziale per l'economia circolare: “Senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente”. Per evitare che il settore vada in crisi “è urgente intervenire con strumenti concreti”, dice Regis: “Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading: il riciclo merita incentivi come per l'energia rinnovabile”.

© Riproduzione riservata



Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo

Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020: è quanto emerge dal Report **Assorimap** - Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a **Confini** Industria - sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, presentato oggi a Milano alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica.

Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

“Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult - L'edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi”.

Il comparto è composto da 350 imprese attive - inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali - oltre 240 i produttori di materie prime seconde; 86 gli impianti specializzati in plastica post-consumo. La Lombardia guida la classifica (37% degli impianti), il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese.

La filiera italiana è fragile, “da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende” rivela Walter Regis, presidente di **Assorimap**. Il problema è nei costi : energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost - soprattutto da Asia e Nord Africa - invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità.

“È urgente intervenire con strumenti concreti”, dice Regis: “Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading”.

Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO2 rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO2 risparmiate annualmente, pari all'intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040.

“Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente”, conclude Regis.



Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo



(Teleborsa) -

Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati

(+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020: è quanto emerge dal

Report Assorimap

- Associazione nazionale
riciclatori e rigeneratori

di materie plastiche aderente a **Confimi** Industria - sul settore industriale del riciclo meccanico delle
materie plastiche nel 2024,

presentato oggi a Milano alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un
comparto chiave per la transizione ecologica.

Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

“**Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi** – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult - L’edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. **Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi**”.

Il comparto è composto da 350 imprese attive - inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali - oltre 240 i produttori di materie prime seconde; **86 gli impianti specializzati** in plastica post-consumo. **La Lombardia guida la classifica (37% degli impianti), il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese.**

La filiera italiana è fragile, “**da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende**” rivela Walter **Regis**, presidente di **Assorimap**. Il **problema è nei costi**: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock

sempre più cari. Ma non solo. L'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost - soprattutto da Asia e Nord Africa - **invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità.**

“È urgente intervenire con strumenti concreti”, dice Regis: “Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il **riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading**”.

Gli studi confermano il **potenziale delle imprese**: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO2 rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, **questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO2 risparmiate annualmente, pari all'intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040.**

“Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a **decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente**”, conclude Regis.



Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo

(Teleborsa) - Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020: è quanto emerge dal Report **Assorimap** - Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a **Confindustria** - sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, presentato oggi a Milano alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica.

Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

“Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult - L'edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi”.

Il comparto è composto da 350 imprese attive - inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali - oltre 240 i produttori di materie prime seconde; 86 gli impianti specializzati in plastica post-consumo. La Lombardia guida la classifica (37% degli impianti), il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese.

La filiera italiana è fragile, “da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende” rivela Walter Regis, presidente di **Assorimap**. Il problema è nei costi : energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost - soprattutto da Asia e Nord Africa - invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità.

“È urgente intervenire con strumenti concreti”, dice Regis: “Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading”.

Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO2 rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO2 risparmiate annualmente, pari all'intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040.

“Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente”, conclude Regis.



Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo



(Teleborsa) - **Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati** (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020: è quanto emerge dal **Report Assorimap** - Associazione nazionale **riciclatori e rigeneratori** di materie plastiche aderente a **Confimi**. Industria - sul settore industriale del riciclo meccanico delle **materie plastiche nel 2024**, presentato oggi a Milano alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un **comparto chiave per la transizione ecologica**.

Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

"**Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi** – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult - L'edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. **Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi**".

Il comparto è composto da 350 imprese attive - inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali - oltre 240 i produttori di materie prime seconde; **86 gli impianti specializzati** in plastica post-consumo. **La Lombardia guida la classifica (37% degli impianti), il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese**.

La filiera italiana è fragile, "**da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende**" rivela Walter **Regis**, presidente di **Assorimap**. Il **problema è nei costi**: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost - soprattutto da Asia e Nord Africa - **invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità**.

"**È urgente intervenire con strumenti concreti**", dice Regis: "Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e

soprattutto il **riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading**".

Gli studi confermano il **potenziale delle imprese**: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO2 rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, **questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO2 risparmiate annualmente, pari all'intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040**.

"Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a **decarbonizzazione e obiettivi climatici**. **Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente**", conclude Regis.

(Teleborsa) 29-05-2025 16:42



Imprese riciclo, cresce produzione ma mercato fermo

Teleborsa (Teleborsa) - Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020: è quanto emerge dal Report **Assorimap** - Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a **Confindustria** - sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, presentato oggi a Milano alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica.

Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

“Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult - L'edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi”.

Il comparto è composto da 350 imprese attive - inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali - oltre 240 i produttori di materie prime seconde; 86 gli impianti specializzati in plastica post-consumo. La Lombardia guida la classifica (37% degli impianti), il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese.

La filiera italiana è fragile, “da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende” rivela Walter Regis, presidente di **Assorimap**. Il problema è nei costi : energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost - soprattutto da Asia e Nord Africa - invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità.

“È urgente intervenire con strumenti concreti”, dice Regis: “Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading”.

Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO2 rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO2 risparmiate annualmente, pari all'intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040.

“Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente”, conclude Regis.



Dai mercati - QdS

(Teleborsa) - **Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati** (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020: è quanto emerge dal **Report Assorimap** - Associazione nazionale **riciclatori e rigeneratori** di materie plastiche aderente a **Confimi** Industria - sul settore industriale del riciclo meccanico delle **materie plastiche nel 2024**, presentato oggi a Milano alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un **comparto chiave per la transizione ecologica**.

Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

"**Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi** – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult - L'edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. **Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi**".

Il comparto è composto da 350 imprese attive - inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali - oltre 240 i produttori di materie prime seconde; **86 gli impianti specializzati** in plastica post-consumo. **La Lombardia guida la classifica (37% degli impianti), il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese**.

La filiera italiana è fragile, "**da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende**" rivela Walter Regis, presidente di **Assorimap**. Il **problema è nei costi**: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost - soprattutto da Asia e Nord Africa - **invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità**.

"**È urgente intervenire con strumenti concreti**", dice Regis: "Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il **riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading**".

Gli studi confermano il **potenziale delle imprese**: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO2 rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, **questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO2 risparmiate annualmente, pari all'intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040**.

"Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a **decarbonizzazione e obiettivi climatici**. **Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente**", conclude Regis.



Plastica riciclata: nel 2024 produzione in aumento (+3,2%), ma fatturati in calo

Nonostante le 882mila le tonnellate di polimeri riciclate, ricavi delle aziende in sofferenza a 690 milioni di euro (-0,8%): i dati di [Assorimap](#)

29 maggio 2025



Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020.

È quanto emerge dal Report [Assorimap](#) (associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a [Confindustria](#)), studio sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica.

In crescita il Pet

Tra i vari materiali, bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle (che richiede un riciclo in cui le bottiglie di plastica Pet usate vengono trasformate in nuove bottiglie di plastica Pet). Una crescita in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

«Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi sia rigidi che flessibili trainano la domanda», commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult: «L'edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi».

I numeri del settore

Il comparto è composto da 350 imprese attive, inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali, di cui oltre 240 produttori di materie prime seconde. Sono 86 gli

cativi».

I numeri del settore

Il comparto è composto da 350 imprese attive, inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali, di cui oltre 240 produttori di materie prime seconde. Sono 86 gli impianti specializzati in plastica post-consumo: la Lombardia guida la classifica (con il 37% degli impianti), mentre il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese.

Le prime chiusure

La filiera italiana è fragile, «da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende», rivela Walter Regis, presidente di Assorimap. Il problema è nei costi: energia elettrica schizzata a 135 euro al MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost - soprattutto da Asia e Nord Africa - invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità.

«È urgente intervenire con strumenti concreti. Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading», aggiunge Regis.

Taglio delle emissioni

Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO₂ rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. «Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO₂ risparmiate annualmente, pari all'intero obiettivo del Pniec per la gestione rifiuti al 2040», recita una nota di Assorimap.

«Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente», conclude Regis.

Loading...

Loading...

Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

Iscriviti



sibili danni che una reale imposizione provocherebbe al comparto della plastica. Ebbene, la situazione non è uniforme: cambia, cioè, se parliamo di polimeri o di macchinari.

La plastica nella possibile guerra commerciale

In questo scenario nebuloso, i polimeri possono dormire sonni (quasi) tranquilli. Questo perché negli USA la produzione plastica è molto importante, e l'imposizione di dazi creerebbe problemi in primis al mercato locale. La stessa Plastics, l'Associazione che riunisce le industrie americane del settore, ha previsto un forte impatto delle imposizioni tariffarie sul manifatturiero e sull'occupazione negli USA. Nel caso della plastica, infatti, la bilancia commerciale statunitense non appare in deficit, con esportazioni superiori all'import (+1,6 mld di surplus commerciale): senza polimeri si verificherebbe un calo produttivo, che potrebbe modificare l'assetto e rallentare le esportazioni. Inoltre, qualora venissero applicati dazi all'entrata, scatterebbero i contro-dazi da parte di tutti gli altri Paesi, e questo metterebbe a rischio le vendite di prodotti statunitensi, frenando la crescita e l'innovazione. Alla luce di questi dati, e in virtù delle necessità di mercato, molti prodotti del comparto plastico sono quindi stati "graziosi", e sono rientrati in un elenco specifico di beni esclusi dalle tariffe. Resine termoplastiche, gomma naturale (ma non sintetica), bioplastiche, sono alcune delle voci alle quali non verrà applicato il dazio in entrata. Analogo discorso anche per le

Senza polimeri europei si potrebbe verificare un calo produttivo negli USA, e l'imposizione di contro-dazi metterebbe a rischio le vendite di prodotti statunitensi, frenando la crescita e l'innovazione.

LA PAROLA A...

Presidente Regis, le aziende riciclatrici che aderiscono ad Assorimap trattano circa il 90% dell'intera quantità di rifiuti di imballaggi provenienti dalla raccolta differenziata nazionale. E producono materia prima seconda di elevata qualità, tanto da assicurarsi la leadership mondiale. L'intero comparto italiano conta oltre 350 imprese – di cui 60 di dimensione industriale – e impiega circa 10mila addetti, disponendo di una capacità installata di riciclo pari a 1 milione 800mila tonnellate. Dunque, quando parliamo del 90% siamo di fronte a grandi numeri, e, quindi, grandi responsabilità. Con un peso non indifferente, all'interno del mercato nazionale. Pertanto, anche per le aziende riciclatrici, i dazi statunitensi potrebbero rappresentare un elemento di disequilibrio.

Quale sarà l'impatto delle imposizioni sulla filiera del riciclo plastico, in considerazione dell'esposizione del



Walter Regis, Presidente ASSORIMAP

settore verso il mercato d'oltreoceano?

I dazi annunciati da Trump, soprattutto alla Cina, potrebbero cambiare i mercati destinatari dell'export di beni prodotti nei Paesi orientali. Se l'Asia, per evitare il commercio con gli USA, si concentrerà sull'Europa, il comparto manifatturiero del riciclo di materie plastiche, ad oggi poco protetto, potrebbe essere soggetto a un'altra crisi economica. In questo momento congiunturale, il parametro economico condiziona sostanzialmente il mercato: occorre quindi una politica europea in

linea con il Green Deal, per la tutela del riciclo meccanico delle plastiche, con lo sviluppo di sistemi obbligatori per la tracciabilità e la certificazione.

Servirebbero quindi interventi mirati...

Esatto. Manca, ad esempio, un sistema comunitario di certificazione e tracciabilità che garantisca il contenuto di riciclato dichiarato. Inoltre, per salvaguardare il settore è necessario applicare regole stringenti per l'import. Ad oggi, infatti, le importazioni di plastiche rappresentano

poliolefine, poliammidi, PET, PLA e polimeri naturali, politetrafluoroetilene (PTFE), alcune resine viniliche, quelle epossidiche e i polisulfoni. Gli USA speravano, così, di evitarsi una misura ritorsiva per le medesime voci. Ma, in realtà, l'UE non ha previsto grandi sconti per la plastica americana. Anzi, ha compreso, probabilmente, il punto debole del mercato a stelle e strisce. Dei 1.708 prodotti identificati dalla Commissione europea, per l'imposizione daziaria, sarebbero infatti 60 le voci de quibus, tra resine e materiali plastici. Se non ci fosse stata la sospensione del 9 aprile, la plastica avrebbe fatto parte del secondo gruppo di imposizioni daziarie, in partenza da metà maggio – assieme ad abbigliamento, legno

ed altro. Dunque, se non si trova una soluzione a luglio, nel 2025 le contromisure europee costerebbero, all'industria plastica degli States, quasi 6 miliardi di dollari di export. Mentre, alla luce delle diverse esenzioni previste oltreoceano per la plastica europea, non dovrebbe cambiare eccessivamente lo scenario export del Vecchio continente.

L'impatto sui macchinari del comparto plastico

Ma quale sarà l'impatto, invece, di un eventuale dazio su macchinari e impianti per la trasformazione di materie plastiche e gomma? Se per i polimeri la situazione è poco critica, per la meccanica, invece, sembra più preoccupante, con un danno per entrambe le parti. In primis, ne risentirebbe la competitività del comparto statunitense: con l'aumento dei costi di forniture ritenute essenziali per il mercato locale, verrebbe danneggiata la produzione. Eventuali

oltre il 20% del consumo di polimeri della Ue. Un numero preoccupante perché riunisce sia materia prima vergine sia la plastica riciclata: non esiste infatti un codice doganale che identifichi il riciclato rispetto al vergine.

C'è quindi il rischio che l'imposizione di barriere commerciali freni il percorso di economia circolare intrapreso a livello internazionale?
 La circolarità, uno degli assets del Green Deal, si fonda sui principi dell'economicità, dell'efficiacia e dell'efficienza, ma nella condivisione e nella tutela di un valore ambientale delle produzioni. Le barriere commerciali ostacoleranno il mercato delle imprese e tutti gli effetti positivi della globalizzazione – compresa la green economy – stressando la produttività a favore di un calcolo meramente economico.

Mario Draghi, il 18 febbraio 2025, in audizione al Parlamento europeo, avvertì l'UE: tutto ciò che non può

più dirigersi verso il mercato statunitense rischierà di collocarsi in Europa. Dunque, al problema dazi si aggiunge la questione delle plastiche asiatiche. Quali sono i rischi concreti per il settore del riciclo, se l'Europa non introduce controlli più severi sulle importazioni da Est?
 Il fenomeno è sicuramente in progress e subirà un'accelerazione quando le produzioni asiatiche low cost dovranno trovare altri sbocchi rispetto ai mercati protetti dai nuovi dazi. Sarà necessario tutelare le imprese europee con un nuovo sistema di vigilanza e norme più stringenti per la tracciabilità e la certificazione.

Bruxelles, allora, dovrebbe attivare ulteriori strumenti per offrire un sostegno efficace al settore?
 La Ue ha già attuato politiche importanti per il riciclo meccanico delle plastiche. Tra questi, il pacchetto economia circolare, la normativa Sup, il Regolamento Imballaggi, la Plastic Tax. Ma anche numerosi target, obiettivi,

standard e procedure regolamentari. Occorre, ora, un'attenzione in più con Leggi ad hoc e, in particolare, appunto, con normative che regolamentino le importazioni. Anche se gli Stati membri hanno già le linee definite per sviluppare politiche nazionali di attuazione per la salvaguardia del comparto, in questa nuova delicata sfida verso il citato low cost sarebbe fondamentale il riconoscimento di quel valore ambientale che potrebbe dare marginalità economica alle imprese.

Anche tenendo in considerazione il fattore energetico...
 Esattamente: pensiamo che sia necessaria anche una nuova politica strutturata per l'approvvigionamento energetico. I costi nazionali dal 2020 vedono un PUN cresciuto di oltre il 120% rispetto ai dieci anni precedenti, con attuali differenze percentuali di oltre il 40/50 per cento rispetto ai nostri partners europei.

restrizioni sui macchinari si ripercuoterebbero sia nel comparto plastico che su quelli affini e strategici. In Europa la situazione non sarebbe diversa, e in Italia anche: il 2024 è stato un anno molto positivo per le vendite (negli States) di macchinari per la lavorazione della plastica e stampi Made in Italy. L'export destinato a Washington rappresenta circa il 10% delle vendite totali settoriali: parliamo, quindi, di un valore che lo scorso anno si è attestato sui 350 milioni di euro – di cui estrusori (52,4 mln), stampi (50,5 mln), macchinari per il soffiaggio (23,2 mln) e parti con componenti (80 mln) sono le voci più rappresentative.

Qualora a luglio la situazione non dovesse sbloccarsi, e quindi si confermerebbe l'imposizione daziaria, si potrebbe registrare un calo annuale delle vendite compreso tra il 5 e il 20 per cento. Non è ancora individuabile un range preciso, perché tutto dipenderà dalle commesse in fieri e dalla scelta degli acquirenti locali di continuare ad acquistare Made in Italy, anche ad un costo superiore. In alcuni casi gli ordini potrebbero essere cancellati ma esistono anche contratti di fornitura che non sono facilmente modificabili o che, magari, non prevedono la clausola di salvaguardia nel caso dell'aumento dei prezzi – o la prevedono solo superato un determinato range.

D'altra parte, nel mercato nordamericano non sono numerosissimi i fornitori di macchine e stampi per la plastica e gomma: questo obbliga i trasformatori locali a dover per forza di cose acquistare dall'estero. E, considerando che tutti i maggiori competitor dell'Italia sono soggetti all'imposizione tariffaria, le imprese statunitensi non avrebbero grande scelta. Intanto, in attesa di luglio, una cosa è certa: anche se non è semplice ed immediato, le imprese italiane dovranno provare a diversificare i mercati di sbocco, cercando valide alternative. ■



Plastica industriale, il riciclo non decolla «Necessaria una certificazione europea»

Il report Assorimap

Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiane fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020.

È quanto emerge dal Report Assorimap - Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a Confimi Industria - sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, presentato ieri a Milano alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica.

Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza

di quelli vergini.

Il comparto è composto da 350 imprese attive - inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali - oltre 240 i produttori di materie prime seconde; 86 gli impianti specializzati in plastica post-consumo. La Lombardia guida la classifica (37% degli impianti), il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese. «La filiera italiana è fragile, da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure - rivela Walter Regis, presidente di Assorimap -. Il problema è nei costi: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. È urgente intervenire con strumenti concreti: chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading. Senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di

sprecare questa opportunità».

Sancinelli: premiare le aziende

Anche Roberto Sancinelli, titolare della «Montello», intervenuto alla tavola rotonda seguita al report, ha condiviso la proposta di premialità al Governo fatta dal presidente Regis: «Alle aziende del riciclo - ha spiegato il presidente Montello -, spetta una premialità strutturata, un riconoscimento del valore ambientale e non un semplice contributo una tantum. Il nostro contributo è fondamentale per la decarbonizzazione del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno Assorimap a Milano



► 29 maggio 2025

Settore industriale riciclo meccanico materie plastiche, presentato il Report di Assorimap

(Sesto Potere) – Milano – 29 maggio 2025 – Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020.

È quanto emerge dal Report Assorimap – Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a Confindustria – sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, presentato oggi a Milano (foto in alto) alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica.

Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

“Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult – L’edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi”.

Nell’attività di riciclo delle materie plastiche sono attive, nel complesso al 2024, più di 350 aziende, inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali. Un calcolo dal quale sono invece escluse le società di raccolta rifiuti urbani.

I produttori di materie prime seconde sono oltre 240, comprendendo la lavorazione degli scarti industriali e le aziende che producono macinati, così come i trasformatori di plastiche integrati a monte nel processo del riciclo. Di questi, le aziende che operano esclusivamente nel riciclo meccanico delle materie plastiche post-consumo (le aziende censite nel Report) sono 77, per un totale di 86 impianti.

È nel Nord Ovest, in particolare in Lombardia, che si concentra la maggior parte degli impianti di riciclo meccanico (37% del totale). Segue il Nord Est con poco più del 31%, mentre la percentuale si attesta al 23% nel Sud e nelle isole, e sfiora l’8% nel Centro Italia.

La filiera italiana è fragile, “da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende” rivela Walter Regis, presidente di Assorimap.

Il problema è nei costi: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L’Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost – soprattutto da Asia e Nord Africa – invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità.

**► 29 maggio 2025**

“È urgente intervenire con strumenti concreti”, dice Regis: “Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all’Emission Trading”.

Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO₂ rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO₂ risparmiate annualmente, pari all’intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040.

“Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente”, conclude Regis.



sestopotere.com

Settore industriale riciclo meccanico materie plastiche, presentato il Report di Assorimap

29 Maggio 2025

(Sesto Potere) – Milano – 29 maggio 2025 – Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo (-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020.

È quanto emerge dal **Report Assorimap** – Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a Confimi Industria – sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, presentato oggi a Milano (*foto in alto*) alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica.

Bene il **Pet riciclato** che supera le **230.000 tonnellate** registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul *bottle to bottle*, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

“Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di **Plastic Consult** – L’edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi”.

Nell’attività di riciclo delle materie plastiche sono attive, nel complesso al 2024, più di 350 aziende, inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali. Un calcolo dal quale sono invece escluse le società di raccolta rifiuti urbani.

I produttori di materie prime seconde sono oltre 240, comprendendo la lavorazione degli scarti industriali e le aziende che producono macinati, così come i trasformatori di plastiche integrati a monte nel processo del riciclo. Di questi, le aziende che operano esclusivamente nel riciclo meccanico delle materie plastiche post-consumo (le aziende censite nel Report) sono 77, per un totale di 86 impianti.

È nel Nord Ovest, in particolare in Lombardia, che si concentra la maggior parte degli impianti di riciclo meccanico (37% del totale). Segue il Nord Est con poco più del 31%, mentre la percentuale si attesta al 23% nel Sud e nelle isole, e sfiora l’8% nel Centro Italia.



La filiera italiana è fragile, “da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende” rivela **Walter Regis**, presidente di **Assorimap**.

Il problema è nei **costi**: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le **importazioni low cost** – soprattutto da Asia e Nord Africa – invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità.

“È urgente intervenire con **strumenti concreti**”, dice Regis: “Chiediamo un **sistema europeo di certificazione**, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto **il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo**, attraverso meccanismi simili all'Emission Trading”.

Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO₂ rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in **7,2 milioni di tonnellate di CO₂ risparmiate annualmente**, pari all'intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040.

“Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a **decarbonizzazione e obiettivi climatici**. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di **sprecare questa opportunità** per economia e ambiente”, conclude **Regis**.



Il settore del riutilizzo meccanico del materiale in Italia è in difficoltà. Lo rivela Assorimap

Riciclo plastica, settore in crisi

NAPOLI - Il settore del riciclo meccanico delle plastiche in Italia mostra segni di difficoltà. Nonostante una produzione di 883mila tonnellate di polimeri riciclati, con un aumento del 3,2% rispetto al 2023, il settore fatica a crescere. Il fatturato è in calo dello 0,8%, attestandosi a 690 milioni di euro. I prezzi delle materie prime seconde hanno raggiunto i minimi dal 2020. Questi dati emergono dal Report Assorimap, l'associazione nazionale riciclatori e rigeneratori

di materie plastiche aderente a Confimi Industria. Lo studio, realizzato da Plastic Consult, analizza le tendenze, le criticità e le opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica. Tra i vari materiali, il Pet riciclato si distingue positivamente. Supera le 230.000 tonnellate, registrando un aumento del 17,2% rispetto al 2023. Questo risultato è trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle. Tale normativa richiede che le bottiglie di plastica Pet usate vengano

trasformate in nuove bottiglie di plastica Pet. Questa crescita è in controtendenza rispetto ad altri polimeri. Questi ultimi registrano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza dei polimeri vergini. Il settore del riciclo meccanico delle plastiche affronta sfide significative. La competizione con i materiali vergini e la pressione sui prezzi mettono a dura prova la redditività delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese del riciclo, cresce la produzione ma mercato fermo



□ Dossier

□ Green Economy

30 Maggio 2025

35



Nonostante 883mila tonnellate di produzione di polimeri riciclati (+3,2% rispetto al 2023), il settore del riciclo meccanico delle plastiche italiano fatica a decollare: fatturato in calo

(-0,8%, 690 milioni di euro) e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020.

È quanto emerge dal Report Assorimap – Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a Confindustria – sul settore industriale del riciclo meccanico delle materie plastiche nel 2024, presentato oggi a Milano alla Fiera Green Plast, realizzato da Plastic Consult, che analizza trend, criticità e opportunità di un comparto chiave per la transizione ecologica.

Bene il Pet riciclato che supera le 230.000 tonnellate registrando un +17,2% rispetto al 2023, trainato dalle norme Ue sul bottle to bottle, ma è in controtendenza rispetto ad altri polimeri che rilevano un calo, penalizzati dal crollo dei prezzi di vendita e dalla concorrenza di quelli vergini.

“Guardando ai vari settori di utilizzo, gli imballaggi – sia rigidi che flessibili – trainano la domanda – commenta Paolo Arcelli, direttore di Plastic Consult – L’edilizia resiste nonostante le difficoltà sul mercato interno. Sul fronte opposto, casalinghi e garden, agricoltura e applicazioni di nicchia, registrano cali significativi”.

Il comparto è composto da 350 imprese attive – inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali – oltre 240 i produttori di materie prime seconde; 86 gli impianti specializzati in plastica post-consumo. La Lombardia guida la classifica (37% degli impianti), il Sud (23%) segue la tendenza dei consumi del Paese.

La filiera italiana è fragile, “da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende” rivela Walter Regis, presidente di Assorimap.

Il problema è nei costi: energia elettrica schizzata a 135€/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L’Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost – soprattutto da Asia e Nord Africa – invadono il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità.

“È urgente intervenire con strumenti concreti”, dice Regis: “Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all’Emission Trading”.

Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO₂ rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO₂ risparmiate annualmente, pari all’intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040.

“Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente”, conclude Regis.



Plastica riciclata, cresce la produzione ma il mercato è fermo



STAFFETTA RIFIUTI

Fatturato in calo e prezzi delle materie prime seconde ai minimi dal 2020. L'appello di **Assorimap**: "Urgente intervenire con strumenti concreti"



Aumenta la produzione di polimeri riciclati ma il settore del riciclo meccanico delle plastiche fatica a decollare. È quanto emerge dall'ultimo rapporto annuale di

Assorimap

, l'associazione nazionale dei riciclatori e rigeneratori di materie plastiche, presentato ieri mattina a Milano in occasione della fiera GreenPlast. Lo studio, realizzato com...

NOTIZIE NELLA STESSA SEZIONE